

QUELLI CHE NON SE LO MERITANO

da precarinapoli.it del 9 giugno 2004

La legge 143 è l'ultimo atto della gestione scellerata del reclutamento scolastico che è stata portata avanti negli ultimi tre anni e che, lo ricordiamo, è iniziata con il primo atto legislativo del governo Berlusconi: la legge 333/2001.

A quel provvedimento va imputato lo stato di sofferenza e di incertezza che si è generato tra i docenti interessati e che è arrivato al parossismo in questi giorni.

Ormai non è più possibile parlare soltanto di incapacità gestionale. Tutto questo scempio fa parte di un disegno diabolico di destabilizzazione e delegittimazione del sistema delle graduatorie pubbliche (unico strumento capace di assicurare un livello accettabile di trasparenza) e va di pari passo con il progetto di riforma del reclutamento sintetizzato nell'art. 5 della legge di riforma Moratti. Un progetto, lo ricordiamo, che è orientato alla liberalizzazione selvaggia del mercato delle assunzioni da parte dei dirigenti, alla sostituzione del personale attualmente in servizio (giudicato "troppo vecchio" da Valentina Aprea e compagni) e alla riduzione sotto i più elementari livelli di accettabilità della capacità contrattuale e della trasparenza nei rapporti di lavoro: i padroni delle ferriere sono diventati i padroni della scuola!

Questa legge ha dei risvolti che vanno ben oltre i limiti della razionalità e della decenza! E' un misto di spinte clientelari e di puro piacere distruttivo: un attacco ai diritti minimi dei cittadini, un danno grave per tutta la collettività.

Non esiste settore in cui lo sbeffeggiamento dei lavoratori, l'instabilità e la follia gestionale siano arrivati a questo punto!

Questa legge è la fotografia stessa del governo Berlusconi!

Ed è chiaro, come non lo era mai stato, che si tratta di scegliere: o questo governo o noi!

Ogni voto dato alla casa delle libertà è un oltraggio all'intelligenza, uno schiaffo alla morale, un chiodo ben piantato nella croce che i lavoratori si portano addosso.

Oggi non è in gioco solo il nostro posto di lavoro: è in gioco la democrazia stessa, il futuro di un Paese in cui tanta gente non si merita tutto questo